

## **I piani locali per l'infanzia si integrano con altri "piani"**

di *Anna Baldoni* - associazione *Camina*

abstract dell'intervento al convegno Convegno Internazionale Rimini "La pace è una bambina....Percorsi di educazione al riconoscimento, riconciliazione, mediazione" 3-4-5 Marzo 2005 Centro Congressi Rimini, Congresso Internazionale

Lavorare per piani locali significa programmare e pianificare «in rete» al fine di garantire la massima partecipazione ed un alto livello di concertazione. Nell'ultimo decennio, anche in Italia, per programmare interventi e progetti in ambito sociale, sanitario, educativo - a breve o a lungo termine - Enti Locali, istituzioni, scuole, terzo settore (di un determinato territorio) creano un «tavolo» di lavoro e operano nel tentativo di raccogliere un numero di bisogni e di istanze rappresentativi di piccole e grandi comunità.

In questo modo tutti i partecipanti sono in grado di analizzare problemi e proposte da diversi punti di vista per arrivare a soluzioni e «piani di lavoro» condivisi.

Piani di Zona, Piani per la salute, Piani sociali e anche accordi locali, provinciali o nazionali o internazionali più o meno istituzionalizzati caratterizzano oggi il lavoro sociale. Sono dati che raccolgo da un osservatorio che ritengo assai rappresentativo ossia da parte di un'associazione Nazionale che include in Italia un centinaio di aderenti tra Comuni, Province, Associazioni e persino una Regione: l'Emilia Romagna (1) e che intrattiene contatti con molte altre reti e associazioni internazionali.

Di fatto non esistono, se non in casi particolari, piani rivolti solo ad un gruppo caratterizzato per età, per genere o per condizione. La peculiarità del lavoro per piani è invece quella di affrontare la programmazione trasversalmente, con i benefici e gli ostacoli che ciò comporta.

La definizione *Piani locali per l'infanzia* è stata ereditata in Italia da una legge nazionale del 1997 che ha il merito di aver cambiato radicalmente le politiche per l'infanzia. In effetti, possiamo attribuire proprio alla legge nazionale 285/97 (2) il merito di aver indotto Province, Comuni, scuola, associazioni a formare «tavoli di lavoro» per concertare iniziative e progetti, a breve e a lungo termine, rivolti all'infanzia.

Oggi l'eredità della 285/97 è stata raccolta in Italia dalla recente Legge 328/00. La *legge quadro per l'organizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* che vede implicati enti locali, Regioni e Stato (in ordine non casuale) e prevede che il lavoro di concertazione a livello locale avvenga per Piani di Zona. Alla luce della nuova legge si raccolgono i bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza unitamente a quelli di anziani, giovani, famiglie e - in un'ottica complessiva - si pianificano servizi e progetti per la comunità sul territorio e si dividono le risorse.

Dagli anni 90 fino ad oggi, anche il Circuito mondiale di *Agenda21*, finanziato in Italia dal Ministero dell'Ambiente, ha innescato cambiamenti di metodo.

Il processo di Agenda 21 nelle province e nelle città parte dalla costituzione di un *forum* cui partecipano enti e persone fisiche capaci di rappresentare la maggior parte della popolazione (comunità) di un territorio e che si impegna in un lavoro di individuazione di temi ambientali (3) di interesse comune e di programmazione «concertata» fino ad arrivare alla realizzazione e valutazione di interventi.

Il percorso di Agenda 21 impone ai cosiddetti *stakeholders*, ossia a tutti coloro che vengono coinvolti come soggetti del territorio (scuole, associazioni, gruppi informali, rappresentanti dei commercianti, degli industriali, volontariato, etc.) di sottoscrivere un «piano d'azione» ossia di definire esattamente quali azioni desiderano veder realizzate e in quali progetti si impegnerebbero in prima persona nella propria città al fine di raggiungere il traguardo della «sostenibilità» ambientale, sociale ed economica locale e globale. Molte di queste azioni riguardano i bambini e i ragazzi a scuola, nelle associazioni, nei servizi educativi. Poiché proprio dai gruppi di bambini e dei ragazzi è indispensabile partire per raggiungere presto uno sviluppo globale sostenibile che non può arrivare a realizzazione fintanto che saranno presenti guerre.

Altra modalità di lavoro "per piani", questa volta internazionali, è rappresentata dalle "reti di città". Dal 1990 in poi sono sorte a livello internazionale la "rete delle città sane", la rete delle città educative" e la rete delle "childfriendlycities" (nata in seno all'Unicef). Esse sono presenti anche a livello nazionale e se ne aggiungono altre operanti nel solo circuito nazionale.

Le città aderenti a queste reti si incontrano periodicamente per condividere gli obiettivi verso i quali andare e per scambiarsi esperienze e metodi di lavoro. Proprio nel novembre 2004, a Genova si sono riunite in congresso tutte le città aderenti alla rete delle Città educative (4). A tale rete appartengono numerose città dell'Italia, della Spagna, dell'Argentina, della Francia, della Finlandia e di molti altri Paesi. Fitto è stato lo scambio tra politici e funzionari di Paesi diversi, in occasione dei work-shop riguardo ai progetti territoriali che coinvolgono infanzia e adolescenza. Tutti questi progetti sono stati attivati dopo una lunga - e spesso conflittuale - concertazione in tavoli di lavoro e gruppi «multisetoriali».

Si evince da questo quadro un grande fermento di azioni e di idee promosse per i minori (ossia bambini, adolescenti e giovani fino a 18 anni) i quali cominciano a ricoprire una posizione di rilievo e vengono tenuti nella appropriata considerazione. Gran parte del merito d'una simile evoluzione va ascritta all'approvazione della Convenzione internazionale sui diritti dei minori del 1989, ad oggi ratificata dalla maggior parte degli Stati del mondo. In questa carta si formalizza la rilevanza «politica» dei bambini e dei ragazzi (cittadini di oggi e no di domani e soggetti - non oggetto - di diritti) e si afferma che gli Stati devono saper operare nell'«interesse superiore» dei fanciulli (5).

Come apparirà chiaro, si tratta di un percorso di cambiamento culturale appena iniziato che deve ancora giungere a completa maturazione sia sul piano internazionale sia su quello nazionale e locale. Si tratta dunque di un cammino che, come spiegheranno i relatori del nostro gruppo di approfondimento, non è affatto privo di ostacoli per nessuno Stato al mondo ma in particolare per quei Paesi che oggi sono in stato di guerra.

Penso che ci troveremo in questo gruppo a discutere di scelte che sono innanzitutto politiche. Le politiche degli Stati a livello nazionale e quelle per il *welfare* in particolare, la scelta di dove e come investire le risorse (se in servizi alla persona o in armi) condizionano inevitabilmente la qualità del lavoro a livello locale ed anche il lavoro "per piani". Queste scelte politiche hanno conseguenze dirette sul livello di vita e di benessere di tutti, anche dei bambini. Questi ultimi, però, sono tra le categorie della popolazione (insieme ad anziani e ad altri gruppi «deboli») con meno strumenti per rivendicare i propri diritti. Di contro, il livello di civiltà di una comunità si presta ad essere misurato proprio dal lato della condizione in cui versano gli abitanti più giovani o più indifesi, come si preferisce.

## Note

(1) Si tratta dell'Associazione italiana Camina (Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza) [www.camina.it](http://www.camina.it)

(2) *Promozione dei diritti e delle opportunità dell'infanzia e dell'adolescenza.*

(3) In senso generale il termine ambiente include le politiche sociali, l'economia e lo stato del globo terracqueo e dei contesti rurali ed urbani.

(4) Congresso internazionale dell'associazione delle città educative (AICE), si veda il sito [www.comune.torino.it/citedu/statuto.htm](http://www.comune.torino.it/citedu/statuto.htm)

(5) Art. 3 della Convenzione internazionale sui diritti dei minori.